

## Nota introduttiva

Andrea Cavalletti

Nel secondo gruppo di inediti presentiamo alcune lettere che Giorgio Agamben e Furio Jesi si scambiarono fra l'inizio del novembre 1972 e i primi giorni del luglio 1974. È Agamben, dopo aver letto *Letteratura e mito* (Einaudi, Torino 1968) su consiglio di Italo Calvino, a scrivere per primo al coetaneo torinese, il quale aveva da parte sua molto apprezzato *L'uomo senza contenuto* (Rizzoli, Milano 1970). Jesi, che vive ormai da alcuni anni, con la famiglia, sul lago d'Orta, sta in quel momento pubblicando *Mitologie intorno all'Illuminismo* (Edizioni di Comunità, Milano 1972) ed è alle prese con una «serie di impegni spaventosi», fra cui l'edizione (mai ultimata) del *Mutterrecht* di Bachofen. Agamben scrive da Parigi, poi da Londra e infine da Roma; ha da poco inaugurato la lunga ricerca che darà luogo a *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale* (Einaudi, Torino 1977), studia i trovatori ma anche i mistici, e sta per dedicarsi all'edizione italiana delle *Poesie* di Juan de la Cruz (Einaudi, Torino 1974). Entrambi gli studiosi hanno da poco pubblicato un proprio scritto nel numero della rivista «I problemi di Ulisse» dedicato al tema *Poesia e non poesia* (vol. XI, fasc. LXXI, febbraio 1972): *Il dandy e il feticcio. Contributo allo studio delle origini della poesia moderna*, che appunto confluirà in *Stanze*, nel capitolo *Nel mondo di Odradek. L'opera d'arte di fronte alla merce*; e *Il mito «padrone di sempre»*, un testo ancora poco noto sui «vani rituali» con cui la poesia italiana (da Leopardi a D'Annunzio, da Pascoli a Montale) ha tentato di «attingere al mito in quanto supporto della cultura borghese».

Dopo aver ricevuto da Agamben, nel febbraio del '72, una copia emendata del *Dandy e il feticcio*, Jesi gli farà avere la *Lettura del «Bateau ivre di Rimbaud»* (uscito in «Comunità», 168, dicembre 1972). Agamben risponderà il 6 aprile del 1973 allegando il suo *Sui limiti della violenza* (scritto nel '68 ma pubblicato in «Nuovi argomenti», 17, 1970), saggio che oltre ad «alcuni accenni al mito» (23 novembre '72)

«contiene alcune considerazioni sulla rivoluzione e il tempo che mi paiono vicine alle tue» (6 aprile '73): la definizione, qui ispirata a Benjamin, della violenza rivoluzionaria sul modello di quella sacra, cioè come violenza che non si propone di affermare un diritto ma di spezzare la continuità temporale, è in effetti molto affine a quella della rivolta come «sospensione del tempo storico» offerta nel saggio jesiano su Rimbaud. Il 25 febbraio 1974, quando ha invece ricevuto e sta leggendo *Mito* (Isedi, Milano 1973), Agamben scriverà ancora: «Ti mando questo Juan de la Cruz, nella cui prefazione troverai qualche traccia della lettura del tuo *Letteratura e mito*». La «notte oscura» di Juan de la Cruz contiene in effetti un richiamo esplicito al saggio jesiano del 1966 *Simbolo e silenzio* (poi raccolto in *Letteratura e mito*). I «tropi poetici in cui san Juan cerca di fissare le stazioni della notte oscura», precisa qui Agamben, non sono «cifre di una scienza segreta» ma, riprendendo la definizione di Bachofen così cara a Jesi, «“simboli che riposano in se stessi”, saturi e colmi di nulla, e non rimandano ad alcuna verità nascosta»<sup>1</sup>. Sono però anche le osservazioni finali sulla poesia moderna – che presenta solo scorie di un culto ormai inaccessibile, allusioni parodistiche a rituali estinti, e non riconosce più alcuna scrittura sacra se non se stessa – a testimoniare di quell'affinità fra i due studiosi che doveva aver colpito Calvino.

Jesi riceve il saggio *Sui limiti della violenza* mentre sta lavorando a *La vera terra. Antologia di storici e altri prosatori greci sul mito e la storia* (Paravia, Torino 1974) e ha così subito occasione di citarne un passo – sul primato, nella polis greca, della parola e della persuasione – nel capitolo *Greci e «barbari»*; scrivendo poi Károly Kerényi. Il «mito dell'uomo» (1976, quindi in *Materiali mitologici*, Einaudi, Torino 1979), egli riprenderà la definizione di Kerényi quale protagonista della «scienza senza nome» dal saggio *Aby Warburg e la «scienza senza nome»* (in «Prospettive Settanta», luglio-settembre 1975; ora in G. Agamben, *La potenza del pensiero. Saggi e conferenze*, Neri Pozza, Vicenza 2005), del quale, si può immaginare, avrà probabilmente ricevuto l'estratto dall'autore.

Malgrado i migliori propositi e i contatti coltivati negli anni<sup>2</sup>, Agamben e Jesi non si conosceranno mai personalmente, e la lettera di

<sup>1</sup> G. Agamben, «La “notte oscura” di Juan de la Cruz», in J. De la Cruz, *Poesie*, introduzione e traduzione di G. Agamben, Einaudi, Torino 1974, pp. VI-VII.

<sup>2</sup> Nel novembre 1978 Jesi invierà ad Agamben una delle copie con dedica de *Il linguaggio delle pietre*, Rizzoli, Milano 1978.

Jesi del 7 luglio 1974, conservata come le altre fra le carte del suo lascito, è l'ultima di cui attualmente disponiamo.

Dal 1996 Agamben ha pubblicato *Il talismano di Furio Jesi* (come Prefazione alla prima ripubblicazione della *Lettura del «Bateau ivre di Rimbaud»*, Quodlibet, Macerata), l'importante saggio *Sull'impossibilità di dire io. Paradigmi epistemologici e paradigmi poetici di Furio Jesi* (in «Cultura tedesca», 12, 1999, poi raccolto in *La potenza del pensiero* cit.), e si è poi riferito in diversi luoghi delle proprie opere ai lavori di Jesi. Ne ricordiamo qui almeno due: il passo sui «momenti rivoluzionari secondo Jesi» nell'*Uso dei corpi* (Neri Pozza, Vicenza 2014), dove la vicinanza notata nel 1973 fra rivoluzione (Agamben) come interruzione del *continuum* e rivolta (Jesi) come sospensione del tempo sembra non solo acquisita ma spinta – ancora, evidentemente, nel segno di Benjamin – fino alla coincidenza o alla sinonimia; infine, nel *Regno e la Gloria* (Neri Pozza, Vicenza 2009), il rimando alla lettura dei «luoghi comuni» in Rilke, ossia alla «definizione jesiana delle *Elegie* come poesia che non ha nulla da dire»: trentacinque anni dopo, echeggiano qui i tropi «colmi di nulla» del mistico spagnolo, proprio come la nozione di «simbolo riposante in se stesso» risuona in quella jesiana di «luogo comune».

Le lettere sono conservate fra le carte di Jesi: si tratta di cinque manoscritti, nel caso di Agamben, e di due dattiloscritti in copia su carta velina.

Ringraziamo Giorgio Agamben, Sofia e Stefano Jesi per averci cortesemente consentito di pubblicare questo carteggio.



FURIO JESI. MITOPOLITICA

## Carteggio tra Giorgio Agamben e Furio Jesi

Parigi 2 Novembre 1972

Caro signor Jesi,  
posso dirle che l'incontro, su consiglio di Italo Calvino, col suo libro *Letteratura e mito*<sup>1</sup>, è stata fra le esperienze di lettura per me più ricche di questi ultimi mesi?

Se per caso lei capitasse qui a Parigi, sarebbe per me davvero un grande piacere incontrarla. Il mio indirizzo è 16, rue Jacob - Paris VI<sup>e</sup>, e il mio telefono 6337916.

La ringrazio e spero di aver presto il piacere di leggere qualcos'altro di suo.

Giorgio Agamben

<sup>1</sup> F. Jesi, *Letteratura e mito*, Torino, Einaudi 1968.

28010 – Ameno, 8 novembre 1972

Frazione Lortallo

Caro Agamben,  
 in considerazione dei miei due anni di anzianità, mi permetto di suggerire il tu, che mi pare più civile. Ti ringrazio molto per la tua lettera, e ti confesso che non mi è giunta del tutto inaspettata. Avevo letto a suo tempo il tuo *Uomo senza contenuto*<sup>1</sup>, non conoscevo il tuo indirizzo, e ancora molto di recente ero stupito del nostro non-incontro. Chi si occupa di queste cose e in questo modo ha implicitamente promesso di incontrare «ses homologues», come si dice dalle tue parti. E il mio magister Kerényi ha sempre insistito sulla massima: «Ciò che è stato promesso si avvererà».

È molto improbabile che mi capiti di venire a Parigi: me ne sto qui, sul lago d'Orta, con una voragine di lavoro, con una certa misantropia, e con tutte le conseguenze biopsichiche del lavorare a ritmo accelerato. Mi dici che ti farebbe piacere leggere qualcosa di mio; in questi ultimi tempi ho pubblicato parecchie cose: a parte *Germania segreta. Miti nella cultura tedesca del '900* (Milano, Silva) che è del '67<sup>2</sup>, ho tirato fuori due monografie su *Rilke* e su *Thomas Mann* («Il Castoro», Nuova Italia)<sup>3</sup>; un voluminoso *Kierkegaard* (Edizioni Esperienze, Fossano)<sup>4</sup>; un piccolino *Che cosa ha veramente detto Rousseau* (Ubalдини, Roma); e, a giorni, un *Mitologie intorno all'Illuminismo* (Comunità, Milano), che ti farò mandare. Nel «Castoro» della Nuova Italia uscirà a gennaio un mio *Brecht*. Nel frattempo mi intrattengo con i due impegni Einaudi: un «tractatus», *Introduzione alla scienza del mito*, e l'edizione italiana, critica, annotata, ecc., del *Mutterrecht* di Bachofen<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> G. Agamben, *L'uomo senza contenuto*, Rizzoli, Milano 1970 (nuova ed. Quodlibet, Macerata 1994).

<sup>2</sup> Nuova ed.: F. Jesi, *Germania segreta. Miti nella cultura tedesca del '900. Con un'appendice di testi inediti*, a cura di A. Cavalletti, nottetempo, Milano 2018.

<sup>3</sup> Rispettivamente: Firenze 1971; Firenze 1972.

<sup>4</sup> Una nuova edizione è stata pubblicata presso Bollati Boringhieri, Torino 2002.

<sup>5</sup> Il progetto del «tractatus», al quale Jesi si riferisce di dalla corrispondenza del 1969, non ha avuto seguito. La traduzione del *Mutterrecht* è rimasta incompiuta ed è stata ultimata da Giulio Schiavoni in J. J. Bachofen, *Il matriarcato. Ricerca sulla ginecocrasia del mondo antico*

---

 Carteggio tra Giorgio Agamben e Furio Jesi
 

---

Que diable allait-il faire dans cette galère? La risposta è sempre la stessa, thomasmanniana, *Vergleiche dich! Erkenne was du bist!*<sup>6</sup>, con un'aggiunta: oggi ci siamo, domani non ci siamo più<sup>7</sup>.

Non ti tenta un itinerario sul lago d'Orta, magari sulle tracce di Nietzsche e del suo «mal d'Orta»? Saremmo molto lieti, io e mia moglie, di accoglierti qui, e di parlare un poco. Noi siamo sempre qui, tutto l'anno.

Con molti saluti amichevoli,

Furio Jesi

*nei suoi aspetti religiosi e giuridici*, a cura di G. Schiavoni, Einaudi, Torino 1988. Un lungo saggio introduttivo scritto da Jesi nel 1973 è stato pubblicato, insieme alle parti del Commento conservate fra le carte jesiane, in F. Jesi, *Bachofen*, a cura di A. Cavalletti, Bollati Boringhieri, Torino 2005.

<sup>6</sup> Jesi risponde alla domanda di Geronte a Scapino (Molière, *Le Fourberie de Scapin*, II, 7) con il verso di Goethe (*Torquato Tasso*, 3420) scelto da Mann come esergo alle *Considerazioni di un impolitico*.

<sup>7</sup> Solo quattro giorni prima, Jesi si era espresso in termini simili con Italo Lana, offrendo un'ulteriore precisazione, a proposito della mole del suo lavoro: «[...] È forse un po' troppo; e mia moglie, leggendo la Sua lettera, ha lodato il Suo ammonimento. - Non si tratta però di pura smania. Da un lato, e sarà questione di fisionomia psicologica o di età, vi è da parte mia un senso della necessità del fare (tanto più in questi tempi), per non dire un timore di non riuscire a fare tutto: oggi ci siamo, domani non ci siamo più. - In secondo luogo, poiché lavoro come *free-lance*, senza stipendi di sorta, sono costretto ad applicare ogni giorno l'antico principio del "Chi non lavora non mangia"» (un più ampio stralcio della lettera si legge in A. Cavalletti, «Prefazione» a F. Jesi, *Spartakus. Simbologia della rivolta* (1969 ma postumo, 2000), nuova edizione accresciuta e aggiornata a cura di A. Cavalletti, Bollati Boringhieri, Torino 2022, p. XI).

Parigi 23-11-1972

Caro Jesi,

ti ringrazio della tua lettera e delle notizie che mi dai sui tuoi libri. Mi pare che in questi ultimi anni hai lavorato in modo mostruoso, e io (che appartengo a quella categoria di persone intermedie fra lavoratori e fannulloni che Kraus definiva «quelli che non hanno tempo per lavorare») non posso che esserne ammirato. Sto anch'io, però, lavorando a qualcosa, che tuttavia mi sfugge di mano e scivola in tutte le direzioni. Ed è giusto che sia così, perché, se dovessi indicarne il tema, dovrei dire che la mia ricerca si muove nella direzione che aveva forse in mente Musil quando diceva che dovremmo cominciare a «cercare di impossessarci dell'irrealtà».

Capirai che un simile discorso non può certo pretendere di «possedere» il suo oggetto.

Contemporaneamente sono immerso nella lettura dei *trobadors* provenzali, la cui poesia è uno di quei giardini stregati dai quali, una volta entrati, non si riesce più a uscire (anzi, a questo proposito, sto esplorando le possibili fonti eretiche e gnostiche del loro rituale erotico, e chissà che la tua esperienza di mitologo non possa qui soccorrermi).

Mi spiace che tu non pensi di venire a Parigi. Quando capiterò in Italia, magari in primavera o in estate, verrò molto volentieri a trovarvi sul lago d'Orta. Del resto penso anch'io (tornando a stare in Italia, forse l'anno prossimo) di stabilirmi in campagna. Ma, per varie ragioni, credo che mi sia più congeniale l'Italia centrale, soprattutto l'alto Lazio, nella provincia etrusca di Viterbo, fra Norchia e Bomarzo.

Ti auguro intanto una feconda discesa fra le Madri bachofeniane e mando a te e a tua moglie i miei più amichevoli saluti,

Giorgio Agamben

Ho visto solo adesso (ho sempre la tendenza a non leggere le riviste su cui scrivo) che hai scritto un breve articolo sul numero di «Ulis-

se» sulla poesia, in cui c'era anche qualcosa di mio<sup>1</sup>. Siccome c'erano vari gravi errori di stampa, ti manderò un estratto del mio saggio, tante volte non l'avessi visto. E, magari, un vecchio saggio (del '68) sulla violenza, in cui vi era qualche accenno al mito<sup>2</sup>. Da allora mi sono andato avvicinando sempre più ai problemi del mito, pur senza osare nemmeno alla lontana aspirare al titolo di «mitologo» (del resto, credo che il nome orfico di θεολόγος mi sarebbe più congeniale).

<sup>1</sup> F. Jesi, *Il mito «padrone di sempre»*, in «I problemi di Ulisse», XI, fasc. LXXI, febbraio 1972 pp. 149-56; G. Agamben, *Il dandy e il feticcio*, ivi, pp. 9-23, poi ripreso e ampliato in Id., *Stanze. La parola e il fantasma nella cultura occidentale* (1977), nuova edizione accresciuta, Einaudi, Torino 1993, pp. 39-70.

<sup>2</sup> G. Agamben, *Sui limiti della violenza*, in «Nuovi argomenti», 17, 1970, pp. 154-73.

---

 Furio Jesi. Mitopolitica
 

---

Parigi 6 Aprile 73

Caro Jesi,

ho ricevuto il tuo saggio su Rimbaud<sup>1</sup>, che ho letto col non comune piacere che mi danno sempre le tue cose e che mi pare contenga alcune intuizioni importanti per leggere Rimbaud in una prospettiva nuova. Se tu hai visto il mio scritto su «Ulisse» (*Il dandy e il feticcio*) capirai come la tua lettura del *Bateau Ivre* non possa che essermi congeniale, e che i paralleli con la merce mi sembrano molto a proposito.

È uscito il tuo libro che mi avevi annunciato? Io sto lavorando a una specie di trattato sull'inafferrabile, ed è naturale che proceda molto a rilento.

In giugno rientreremo probabilmente in Italia più o meno definitivamente e chissà che non ci si possa incontrare: io ne sarei felice.

Ti ringrazio e a presto,

tuo

Giorgio Agamben

Ti mando un vecchio scritto sulla violenza (è del '68) che contiene alcune considerazioni sulla rivoluzione e il tempo che mi paiono vicine alle tue<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> F. Jesi, *Lettura del «Bateau ivre» di Rimbaud*, in «Comunità», 168, dicembre 1972, pp. 358-73; ora in F. Jesi, *Il tempo della festa*, a cura di A. Cavalletti, nottetempo, Roma 2013, pp. 30-58.

<sup>2</sup> Vedi la lettera precedente, di Agamben a Jesi, del 23 novembre 1972, nota 2.

Carteggio tra Giorgio Agamben e Furio Jesi

Londra 25-II-1974

Caro Jesi,  
ho ricevuto il tuo libro sul *Mito* e lo sto leggendo con grande interesse<sup>1</sup>.

Ti mando questo Juan de la Cruz, nella cui prefazione troverai qualche traccia della lettura del tuo *Letteratura e mito*<sup>2</sup>.

Sarò in Italia alla fine di Marzo,  
con amicizia,  
Giorgio Agamben

<sup>1</sup> F. Jesi, *Mito*, Isedi, Milano 1973 (nuova ed. in corso di pubblicazione presso Quodlibet, Macerata).

<sup>2</sup> G. Agamben, «La “notte oscura” di Juan de la Cruz», in J. De la Cruz, *Poesie*, introduzione e traduzione di G. Agamben, Einaudi, Torino 1974, pp. V-XIII.

---

Furio Jesi. Mitopolitica

---

Roma 18-6-1974

Caro Jesi,  
sono tornato in Italia dove resterò ormai per un po'. Il mio indirizzo è Vicolo della Palomba 7 00186 Roma (tel. 6547595). Mi faresti molto piacere dandomi qualche notizia del tuo lavoro recente e sarei anche felice di poterti incontrare un giorno o l'altro.

La situazione culturale qui in Italia mi ha fatto un'impressione così triste che vorrei restare in contatto con le poche persone di buona volontà. A partire dalla settimana prossima sarò a Ponza in vacanza per un mese (c/o Mirella Romano, Ponza, Latina) poi forse a Lerici dove abbiamo una casa. Se non pensi di venire a sud, potresti forse mandarmi il tuo telefono, che non ho.

Con molti cordiali saluti  
Giorgio Agamben

28010 – Ameno, 7 luglio 1974

Frazione Lortallo

Caro Agamben,  
rispondo in ritardo alla tua lettera, per le solite vicissitudini postali. Per la medesima ragione (e anche perché non sapevo di preciso dove rintracciarti) non ti ho ancora ringraziato del tuo s. Giovanni della Croce. Lo faccio ora, aggiungendo che si tratta di un autore per me specialmente fascinatore: non oso dirlo uno dei «miei» autori, se non altro perché il mio spagnolo è troppo modesto (dunque, il tuo libro mi è arrivato tanto più gradito).

Non mi sorprende che tu abbia trovato triste la situazione culturale in Italia: triste e necrotizzata, direi anch'io, senza riferirmi soltanto ai casi più squallidi (avevo oggi in mano una pagina della «Stampa», 5 luglio, in cui uno «storico», Galasso, discute seriamente sul fatto che si debba, o non, dar credito a Montanelli e a Natalia Ginzburg quando l'uno dichiara Piovene «il più grande saggista del secolo» in Italia e fuori, e l'altra riconosce nel libro della Morante «il maggiore romanzo del secolo», sempre in Italia e fuori).

Quanto ai miei lavori: ti avevo già elencato una serie di impegni spaventosi che mi stanno addosso, intorno al famigerato Bachofen che volge al fine. Sono ora usciti un piccolo *Pascal* (Ubal dini)<sup>1</sup>, un'antologia greca (per la scuola, ma con prefazione di Dumézil)<sup>2</sup> che ti avevo ancora fatto spedire a Parigi, e un saggio su Kerényi (che riceverai)<sup>3</sup>. Uscirà fra poco da Garzanti l'edizione tradotta, introdotta e commentata del *Malte* di Rilke<sup>4</sup>; e sul *Malte* pre-

<sup>1</sup> F. Jesi, *Che cosa ha veramente detto Pascal*, Astrolabio-Ubal dini, Roma 1974.

<sup>2</sup> F. Jesi (a cura di), *La vera terra. Antologia di storici e altri prosatori greci sul mito e la storia*, con un saggio di G. Dumézil, ad uso della prima classe del Liceo Classico, Paravia, Torino 1974.

<sup>3</sup> F. Jesi, *Károly Kerényi. I «pensieri segreti» del mitologo*, in «Nuova Corrente», 65, 1974, pp. 271-315 (ora in *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea* (1979), nuova edizione a cura di A. Cavalletti, Einaudi, Torino 2001, pp. 3-53).

<sup>4</sup> R. M. Rilke, *I quaderni di Malte Laurids Brigge*, a cura di Furio Jesi, Garzanti, Milano 1974.

---

Furio Jesi. Mitopolitica

---

paro un saggio<sup>5</sup>. Ho poi fatto un saggio su Canetti per il numero unico di «Nuovi Argomenti» che sarà dedicato a lui<sup>6</sup>, e un saggio su certi miti di «strage notturna» per il «Journal of Indo-european Studies»<sup>7</sup>. Così come il *Malte*, preparo adesso per Garzanti i *Buddenbrook*<sup>8</sup>. Ecc. ecc.

Noi resteremo qui per tutta l'estate, e se tu avessi voglia di spingerti fino al lago d'Orta saresti il benvenuto. Non ho telefono, e quindi l'unico rapido messaggio può essere il telegramma.

Con molti cordiali saluti,  
[Furio Jesi]

<sup>5</sup> Si tratta di *Rilke romanziere: l'alchimista, lo spettro*, in «Comunità», 173, settembre-dicembre 1974, pp. 239-301 (poi raccolto in F. Jesi, *Esoterismo e linguaggio mitologico. Studi su Rainer Maria Rilke* (1976), Quodlibet, Macerata 2020 pp. 61-142).

<sup>6</sup> F. Jesi, *Composizione e antropologia in Elias Canetti*, in «Nuovi argomenti», 40-42, luglio-dicembre 1974, pp. 332-54 (poi in Id., *Materiali mitologici* cit., pp. 309-32).

<sup>7</sup> F. Jesi, «Notte mitica e notte di un mito. Considerazioni sul Rhesos pseudo-euripideo», in *Materiali mitologici* cit., pp. 141-57; *Mythical Night and Night of a Myth. Reflections on the Pseudo-Euripidean Rhesos*, in *Essays in Memory of Karl Kerényi*, a cura di E. C. Polomé, «Journal of Indo-European Studies», Monograph Series, 4, 1984, pp. 75-90.

<sup>8</sup> La traduzione uscirà solo postuma, completata da Silvana Speciale Scalia: Th. Mann, *I Bruddenbrook*, prefazione di C. Magris, introduzione di A. Giubertoni, trad. di F. Jesi e di S. Speciale Scalia, Garzanti, Milano 1983.